

Milano Il direttore dei record del settimanale: per vendite, permanenza alla guida (1980-1998) e polemiche con il Vaticano Morto don Zega, con lui Famiglia Cristiana superò il milione di copie

MILANO — Il direttore dei record: di permanenza (alla guida di Famiglia Cristiana per 18 anni, dal 1980 al '98), di copie (con lui sfondato il muro del milione) e anche di richiami ufficiali dalla Santa Sede. Di certo quattro (e per la cronaca sempre firmati dall'ancora non pontefice cardinale Ratzinger) ma chissà in realtà quanti saranno stati. Don Leonardo Zega, marchigiano della provincia di Macerata, classe '1928, spentosi ieri sera a causa di un malore che ha reso inutile il ricovero, non le mandava a dire. Le scriveva. Le scriveva in quella sua rubrica d'incontro con i lettori che in tutto, amava ricordare, ha ricevuto «non meno di centomila lettere».

Tradimenti, omosessualità, masturbazione, famiglia, divorzio, pedofili, politica, sacerdoti. Don Zega non cestinava niente. Anzi, pubblicava. Soprattutto, rispondeva. Dei pedofili, scrisse che era meglio «farli precipitare in fondo al

mare»; della masturbazione che «negli adolescenti è una tappa necessaria»; di Umberto Bossi che «se non riesce a vedere al di là del Po eviti di dichiararsi cristiano»; dei conventi «che hanno angoli riposti, anche sporchi, dove c'è di tutto»; dei figli che sono legittimati ad abbandonare «madri e padri moralmente discutibili». Ma scusi don, e il comandamento? «Il rispetto che va portato ai genitori non esclude un coraggioso confronto con loro, che può anche risolversi nella cancellazione di ogni rapporto».

Quanto poteva durare? Infatti non durò. Le pressioni della Cei, il «commissariamento» del Vaticano, il licenziamento-non licenziamento, i lunghi giorni e le settimane di don Zega ancora direttore o forse no, chiuso nella sua stanza. Ai cronisti di altre testate che in quei tempi arrivavano a Famiglia Cristiana per chiedere, vedere, capire, i giornalisti del settimanale si dividevano nel giudizio.

C'erano gli oppositori («Un monarca assoluto, che ultimamente si credeva intoccabile») e c'erano i fedeli («Un prete con gli attributi»). Lui, quando se andò, a Giorgio Calcagno della Stampa confessò: «Ho fatto tantissimi errori. Non credo di avere mai usato la malizia, la furbizia. Posso avere sbagliato per eccesso di passionalità. Querele? «Le mie brave 30 e 40, per diffamazione a mezzo stampa, compresa una a Vittorio Emanuele di Savoia».

Alla pedofilia, don Vega dedicò una copertina con in primo piano il volto di un bimbo e, sotto, il titolo «Maledetti pedofili». Fu forse lì che il già fragile rapporto con le alte sfere cattoliche si frantumò? «In altri tempi il nostro giornale — disse al riguardo il sacerdote — è stata una rivista più serena, più tranquilla. I pedofili c'erano anche allora, ma una società più ipocrita li nascondeva sotto i tappeti».

I suoi difensori fanno parla-

re i numeri: quel milione di copie non è mai stato più toccato e avvicinato. Le repliche dei detrattori: è colpa della crisi della stampa, di internet, di un giornalismo cambiato.

Nel '99 don Gino Rigoldi, cappellano del carcere minorile del Beccaria e — definizione di Candido Cannavò — uno dei «pretacci» italiani, sacerdote di fronte caldo della vita, adottò un ragazzone di nome Valentino, nomade, coi genitori persi da qualche lontana parte. Valentino: vita da ladro e carcere. Poi, la svolta. Lavoro, amici, regole. Ma Valentino è apolide. Senza documenti. Come si fa? Don Gino va al Tribunale, porta le carte, ne firma altre, infine lo registra come figlio, dandogli la cittadinanza. Nell'ambiente della Chiesa, più silenzi che commenti. Unica eccezione don Zega: «Mi unisco alla festa di famiglia in onore a Valentino Rigoldi».

Andrea Galli

Foto: P. PRODUZIONI FRESI/ATA

Chi era



Alla scrivania Don Leonardo Zega in una foto degli anni Ottanta

Le origini

Nato a Sant'Angelo in Pontano, in provincia di Macerata, nel 1928, è stato sacerdote, giornalista e scrittore

La fede e la stampa

Nel 1954 viene ordinato sacerdote, e da allora si occupa essenzialmente della divulgazione giornalistica, prima dalla sede centrale della Edizioni San Paolo, poi come redattore di Orizzonti e Famiglia Cristiana, di cui diventa direttore dal 1980 al 1998

L'abbandono

Dopo aver abbandonato il periodico cattolico nel 1998 è stato collaboratore della «Stampa». In quell'anno ha ottenuto il premio Saint Vincent per il giornalismo

